



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

“LE ECONOMIE REGIONALI”

Nota di aggiornamento

UFFICIO STUDI CONFCOMMERCIO

Roma, 5 giugno 2014

1. LA PREVISIONE DI PIL E CONSUMI IN AGGREGATO

L'uscita dalla recessione sarà molto graduale. Si conferma la previsione di crescita del Pil di mezzo punto percentuale per il 2014, con una moderata accelerazione a +0,9% nel 2015 (tab. 1).

Tab. 1 - Il quadro macroeconomico

	2012	2013	2014	2015
Pil	-2,4	-1,9	0,5	0,9
Consumi	-3,8	-2,5	0,1	0,7

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria.

Ancora più debole dovrebbe risultare la ripresa dei consumi, nonostante una revisione al rialzo di un decimo di punto apportata al quadro macroeconomico per il 2014 (da 0,0 a 0,1%). La previsione della variazione dei consumi per il 2015 è confermata a +0,7%.

2. LA DEMOGRAFIA

L'evoluzione della popolazione (tab. 2) negli ultimi venti anni ha evidenziato andamenti differenziati a livello territoriale. In tutte le ripartizioni del Centro e del Nord il peso della popolazione residente rispetto alla popolazione totale del Paese tende a crescere per effetto dell'aumento dei flussi migratori, sia interni sia della componente straniera. Nel Nord-Est, tra il 1995 e il 2013, la popolazione cresce di oltre l'11%, nel Nord-Ovest e nel Centro di oltre il 7%.

Il dato più importante è la fine della crescita della popolazione nel Mezzogiorno (-0,2% tra il 1995 e il 2013) e, di conseguenza, la riduzione del suo peso relativo. Il segnale è preoccupante perché indica per quest'area una progressiva perdita della propria capacità attrattiva di risorse umane e tale tendenza getta un'ombra sulle prospettive di crescita del Mezzogiorno nel medio termine.

Tab. 2 - Popolazione residente (composizione %) ⁽¹⁾

	1995	2007	2013 (*)	var. % cum. 1995-2013
Piemonte	7,5	7,4	7,3	3,3
Valle d'Aosta	0,2	0,2	0,2	9,5
Liguria	2,9	2,7	2,6	-3,6
Lombardia	15,6	16,1	16,5	11,0
Trentino A. A.	1,6	1,7	1,7	15,5
Veneto	7,7	8,1	8,2	11,2
Friuli V. G.	2,1	2,1	2,1	3,9
Emilia R.	6,9	7,2	7,3	12,7
Toscana	6,2	6,2	6,2	5,7
Umbria	1,4	1,5	1,5	9,5
Marche	2,5	2,6	2,6	7,6
Lazio	9,1	9,1	9,3	8,3
Abruzzo	2,2	2,2	2,2	4,7
Molise	0,6	0,5	0,5	-4,7
Campania	10,0	9,8	9,6	1,3
Puglia	7,1	6,9	6,8	-0,1
Basilicata	1,1	1,0	1,0	-5,6
Calabria	3,6	3,4	3,3	-5,1
Sicilia	8,8	8,5	8,3	-0,2
Sardegna	2,9	2,8	2,7	-0,4
Nord-Ovest	26,2	26,4	26,7	7,2
Nord-Est	18,3	19,1	19,3	11,3
Centro	19,2	19,3	19,6	7,4
Mezzogiorno	36,4	35,2	34,5	-0,2
ITALIA	56.844.303	58.438.310	59.853.591	5,3

(1) media inizio e fine periodo; (*) periodo gennaio-novembre.

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Il tasso di natalità in Italia è stato nel 2012 del 9 per mille (tab. 3), il livello più basso registrato nell'ultimo decennio, confermando la tendenza alla diminuzione delle nascite già osservata negli anni 2009-2011, che aveva invertito la serie positiva dell'aumento della natalità, dovuto principalmente all'apporto dato dalle donne straniere nel periodo 1995-2008, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord.

Il numero di nati in rapporto alla popolazione supera la media nazionale nelle ripartizioni del Nord-Est e del Mezzogiorno

Tab. 3 - Tasso di natalità (*)

	2002	2007	2012
Piemonte	8,5	9,0	8,5
Valle d'Aosta	9,2	9,9	9,3
Liguria	7,3	7,7	7,4
Lombardia	9,6	10,2	9,4
Trentino A. A.	10,9	10,8	10,2
Veneto	9,6	10,0	9,1
Friuli V. G.	8,1	8,7	8,1
Emilia R.	8,9	9,7	9,0
Toscana	8,4	9,0	8,5
Umbria	8,6	9,3	8,6
Marche	8,6	9,2	8,6
Lazio	9,5	9,9	9,6
Abruzzo	8,4	8,8	8,5
Molise	8,1	7,9	7,4
Campania	11,4	10,8	9,5
Puglia	10,0	9,5	8,6
Basilicata	9,2	8,3	7,8
Calabria	9,2	9,2	8,7
Sicilia	10,3	9,9	9,3
Sardegna	8,1	8,2	7,6
Nord-Ovest	9,0	9,6	9,0
Nord-Est	9,3	9,8	9,1
Centro	8,9	9,5	9,0
Mezzogiorno	10,1	9,7	9,1
ITALIA	9,4	9,7	9,0

(*) Rapporto tra il numero di nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).
 Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

A livello regionale, il tasso di natalità più elevato si rileva in Trentino-Alto Adige (10,2 per mille) seguito dal Lazio (9,6) e dalla Campania (9,5). I valori più bassi si registrano invece in Liguria, Molise (entrambe 7,4 per mille) e Sardegna (7,6).

Il dato più rilevante è rappresentato dalla drastica flessione del numero di nascite nelle regioni del Mezzogiorno, dove nel complesso il tasso di natalità è passato da 10,1 del 2002 a 9,1 nel 2012. Particolarmente significativa la flessione registrata in Campania (da 11,4 a 9,5) e in Puglia e Basilicata.

Diversamente dal passato, in cui era il Mezzogiorno a sostenere la crescita demografica del paese, oggi i rapporti tra nati vivi e popolazione residente sono molto simili tra le grandi ripartizioni geografiche. Anzi, i tassi di natalità più alti si registrano in alcune regioni del Nord, anche per una maggiore presenza di cittadini stranieri e per la ripresa dei flussi migratori interni e verso l'estero, conseguenza della crisi economica degli ultimi anni.

Tab. 4 - Rapporto % tra anziani e popolazione attiva (*)

	2002	2007	2013	2015
Piemonte	31,9	35,5	37,6	38,8
Valle d'Aosta	28,3	31,0	33,6	35,2
Liguria	40,2	43,8	45,6	46,5
Lombardia	26,6	30,1	32,7	33,9
Trentino A. A.	25,4	27,5	29,7	30,4
Veneto	26,8	29,5	32,2	33,1
Friuli V. G.	32,0	35,2	38,6	39,8
Emilia R.	34,0	35,8	36,3	36,8
Toscana	34,2	36,8	38,4	39,4
Umbria	35,1	37,1	37,7	38,5
Marche	33,4	35,4	36,3	36,9
Lazio	26,5	29,5	31,6	32,6
Abruzzo	31,2	33,0	33,9	35,1
Molise	32,8	34,1	34,6	36,0
Campania	21,2	23,0	25,3	26,5
Puglia	23,7	26,4	29,4	31,2
Basilicata	28,4	30,6	31,5	33,1
Calabria	25,8	27,9	29,4	30,9
Sicilia	25,7	27,6	29,3	30,6
Sardegna	23,0	26,3	30,7	32,6
Nord-Ovest	29,4	32,9	35,3	36,4
Nord-Est	29,9	32,3	34,2	35,0
Centro	30,4	33,1	34,8	35,7
Mezzogiorno	24,3	26,5	28,8	30,2
ITALIA	27,9	30,5	32,7	33,8

(*) Rapporto tra popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione 15-64 anni.
 Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Il progressivo processo d'invecchiamento che ha interessato il paese ha portato ad un crescente squilibrio nel rapporto tra anziani e popolazione attiva (tab. 4). Si è passati dal 27,9% del 2002 al 32,7% del 2013. Il fenomeno, associato a bassi tassi di natalità ha da tempo messo in evidenza i rischi di tenuta del sistema pensionistico ed assistenziale.

Nel 2015, sulla base delle stime, questo rapporto si dovrebbe attestare al 33,8%.

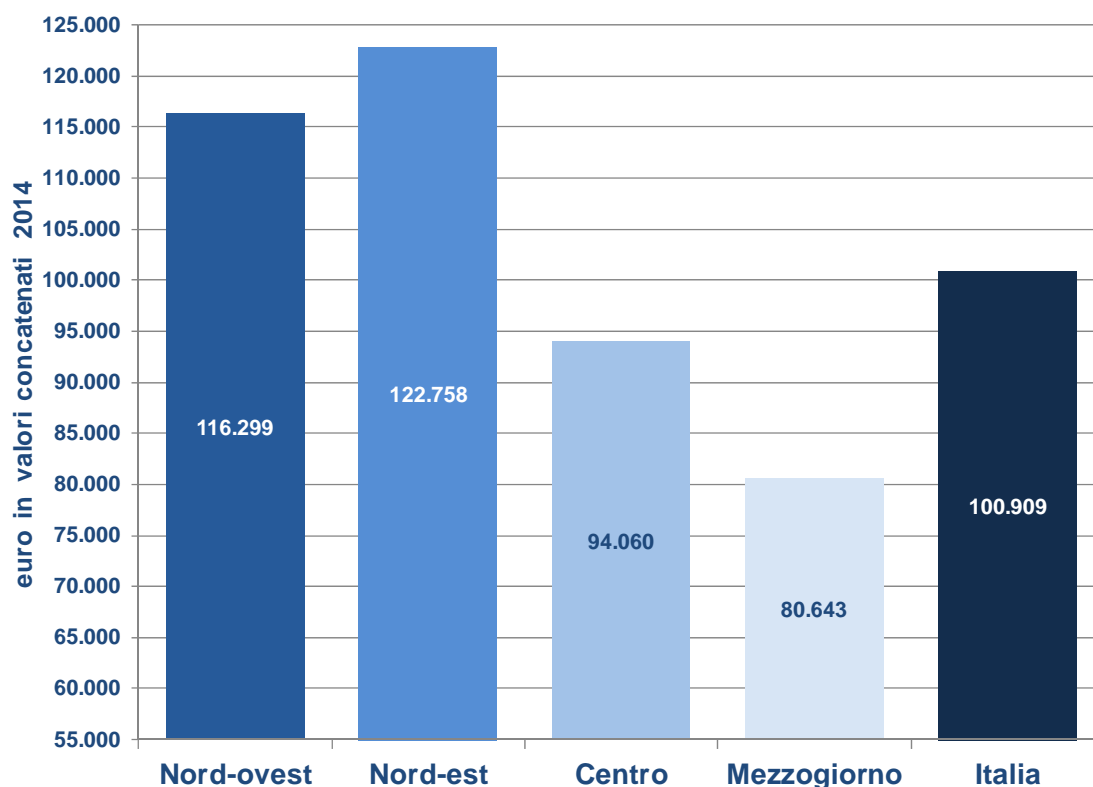
L'area in cui il rapporto presenta un maggiore squilibrio è il Nord-Ovest (36,4% nel 2015), territorio in cui la Liguria, che già scontava nel 2002 un valore superiore al 40%, dovrebbe arrivare nel 2015 ad un rapporto pari al 46,5%.

Anche il Mezzogiorno non è stato immune da questa tendenza. Solo in Campania il rapporto tra anziani e popolazione attiva si mantiene al di sotto del 30%.

3. I FATTORI DELLA PRODUZIONE

Lo stock di capitale in rapporto alla popolazione presenta, nel 2013, consistenti divari tra i territori rispetto ad una media nazionale di circa 101mila euro ai prezzi attuali (fig. 1).

**Fig. 1 - La dotazione di stock capitale pro capite nel 2013
per ripartizione geografica**



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Banca d'Italia, Istat e Unioncamere.

La dotazione più elevata è quella del Nord-Est, con quasi 123mila euro, quella più ridotta nel Mezzogiorno, con poco più di 80mila euro.

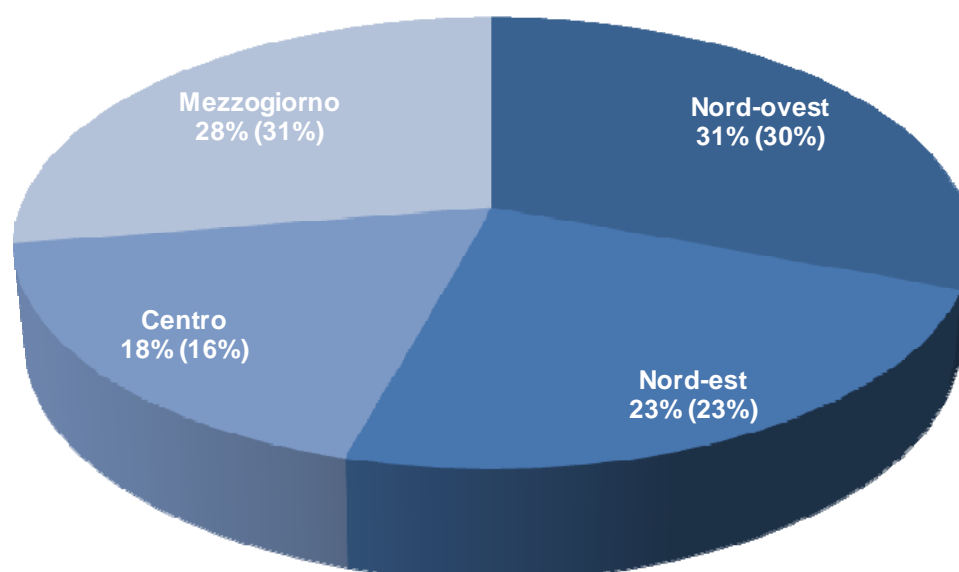
Il Mezzogiorno ha una dotazione di capitale pro capite pari a meno dell'80% della media nazionale e a circa il 66% di quella del Nord-Est.

Lo stock di capitale in termini di quota a livello di ripartizione geografica (fig. 2), vede una prevalenza delle regioni nord-occidentali, nelle quali si localizza il 31% dello stock complessivo, in leggero incremento rispetto al 30% del 1995.

Il Nord-Est si mantiene stabile tra il 1995 ed il 2013 con una quota del 23%, mentre il Centro incrementa leggermente il suo peso, passando dal 16% al 18%.

Il Mezzogiorno subisce un arretramento, con una compressione della quota della dotazione di capitale piuttosto consistente e allarmante, dal 31% del 1995 al 28% del 2013.

Fig. 2 - La composizione dello stock di capitale nel 2013 (rispetto al 1995) per ripartizione geografica



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Banca d'Italia, Istat e Unioncamere.

Sia in termini di popolazione sia di stock di capitale produttivo, il Mezzogiorno vede ridursi il proprio ruolo in termini di contributo attuale e potenziale alla crescita del paese.

Senza un'inversione di questa tendenza sarà difficile per l'Italia intraprendere un sicuro percorso di ripresa a lungo termine.

L'Italia ha una propensione media all'export di beni (esportazioni di merci in rapporto al Pil; tab. 5) prossima al 25%, inferiore di circa 10 punti a quella media dell'eurozona e decisamente lontana da quella di Olanda (70%), Germania (44%) e Austria (41%).

La situazione è molto diversificata tra le varie regioni, con le sole aree del Nord che si avvicinano al 35% dell'area euro.

Il dato medio del Mezzogiorno, poco meno del 13%, con Sicilia e Sardegna a un livello tra il 15% ed il 20% circa, dimostra che le politiche di sviluppo fin qui attuate, basate sulla industrializzazione dei territori meridionali per trasformarle in aree esportatrici di manufatti, utilizzando ingenti risorse sia del bilancio pubblico, sia dei fondi strutturali europei, non sembrano essere state efficaci, considerando il divario di reddito pro capite che ancora separa il Sud dal Nord.

Ciò resta vero anche tenendo conto degli effetti della localizzazione geografica delle diverse regioni sulle specifiche propensioni a esportare.

Tab. 5 - Esportazioni di merci per regione e ripartizione territoriale (*)

milioni di euro a prezzi correnti

	2012	in % Pil
Piemonte	40.342	32,2
Valle d'Aosta	603	13,5
Liguria	6.924	15,7
Lombardia	109.414	33,0
Trentino A. A.	7.001	19,7
Veneto	51.779	35,3
Friuli V. G.	11.600	32,2
Emilia R.	50.061	35,5
Toscana	32.790	30,9
Umbria	3.933	18,5
Marche	10.467	26,0
Lazio	18.165	10,7
Abruzzo	6.982	23,2
Molise	381	6,0
Campania	9.528	10,0
Puglia	8.971	12,7
Basilicata	1.168	11,1
Calabria	382	1,1
Sicilia	13.234	15,6
Sardegna	6.457	19,5
Nord-ovest	157.283	31,1
Nord-est	120.441	33,5
Centro	65.355	19,4
Mezzogiorno	47.103	12,9
ITALIA	390.182	24,9

(*) si intendono esportazioni verso l'estero.

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Occorre puntare su altro, cioè su quella vocazione naturale all'export del Mezzogiorno che si chiama turismo.

La distribuzione delle presenze dei turisti stranieri presenta sensibili squilibri a livello territoriale (tab. 6).

Il 44,3% ha come destinazione il Nord-Est e solo il 13,2% sceglie le regioni del Mezzogiorno. La regione dove si rileva la più elevata concentrazione è il Veneto.

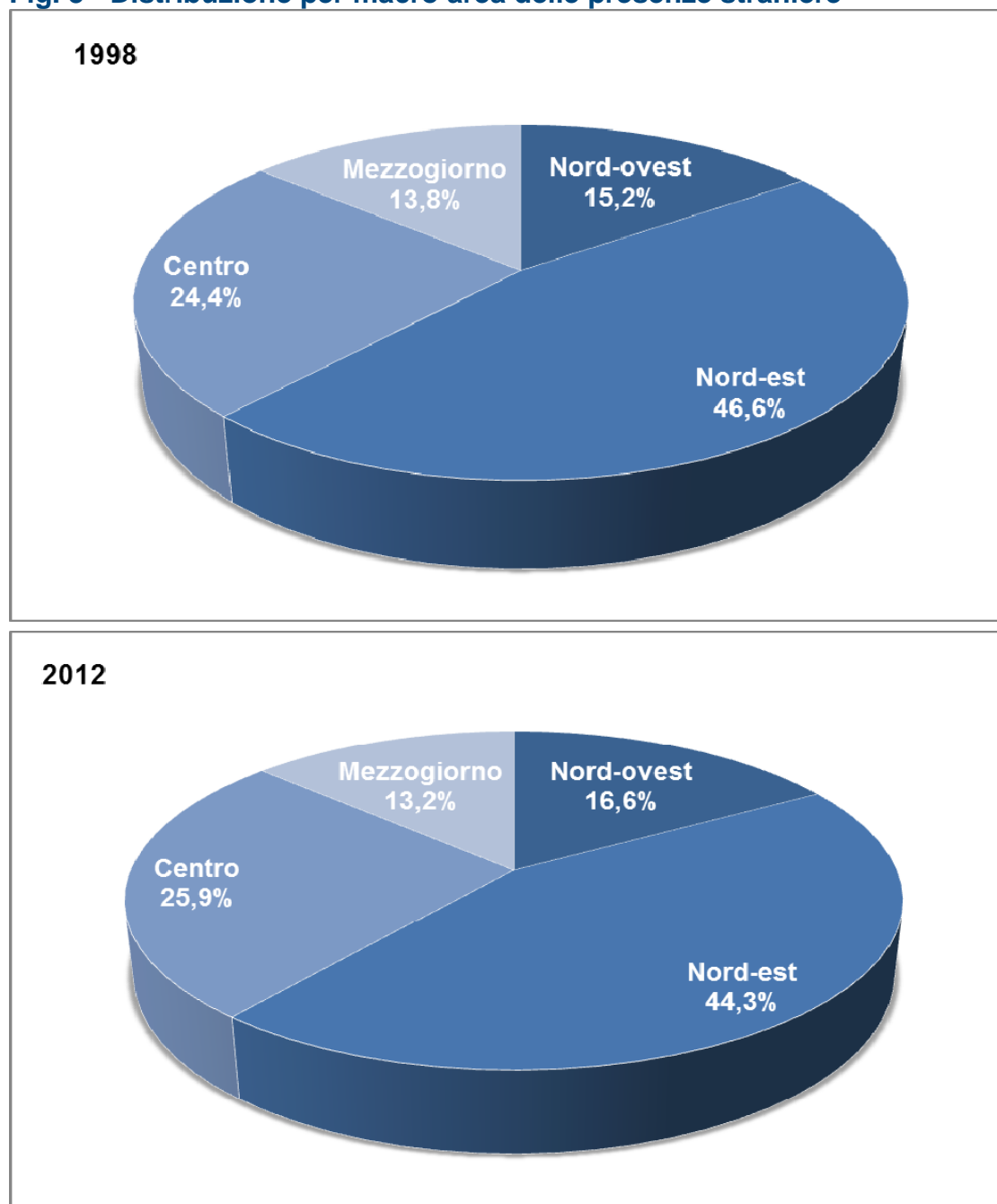
Le ridotte presenze turistiche straniere rappresentano un ulteriore elemento di freno allo sviluppo del meridione.

Tab. 6 - Distribuzione % dei turisti stranieri (presenze) e del Pil per regione e ripartizione territoriale - 2012

	turisti stranieri (presenze)	Pil
Piemonte	2,8	8,0
Valle d'Aosta	0,6	0,3
Liguria	2,6	2,8
Lombardia	10,6	21,2
Trentino A. A.	14,2	2,3
Veneto	22,4	9,4
Friuli V. G.	2,4	2,3
Emilia R.	5,3	9,0
Toscana	12,4	6,8
Umbria	1,1	1,4
Marche	1,0	2,6
Lazio	11,4	10,8
Abruzzo	0,6	1,9
Molise	0,0	0,4
Campania	4,4	6,1
Puglia	1,3	4,5
Basilicata	0,1	0,7
Calabria	0,9	2,1
Sicilia	3,5	5,4
Sardegna	2,4	2,1
Nord-Ovest	16,6	32,3
Nord-Est	44,3	22,9
Centro	25,9	21,5
Mezzogiorno	13,2	23,3
ITALIA	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Bisognerebbe potenziare la filiera del settore turistico e dell'accoglienza adottando, in senso positivo, quelle logiche che sono tipiche dell'efficienza industriale, così da realizzare anche nel comparto del turismo quei vantaggi comparati, in termini di maggiore produttività, che consentirebbero a questo segmento di trasformarsi in un autentico motore di sviluppo. Il Mezzogiorno contribuisce per il 23,3% del Pil; attira, però, soltanto il 13,2% dei turisti stranieri (in termini di presenze). Il capitale artistico-culturale, ambientale ed enogastronomico del Sud è gravemente sottoutilizzato.

Fig. 3 - Distribuzione per macro area delle presenze straniere

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

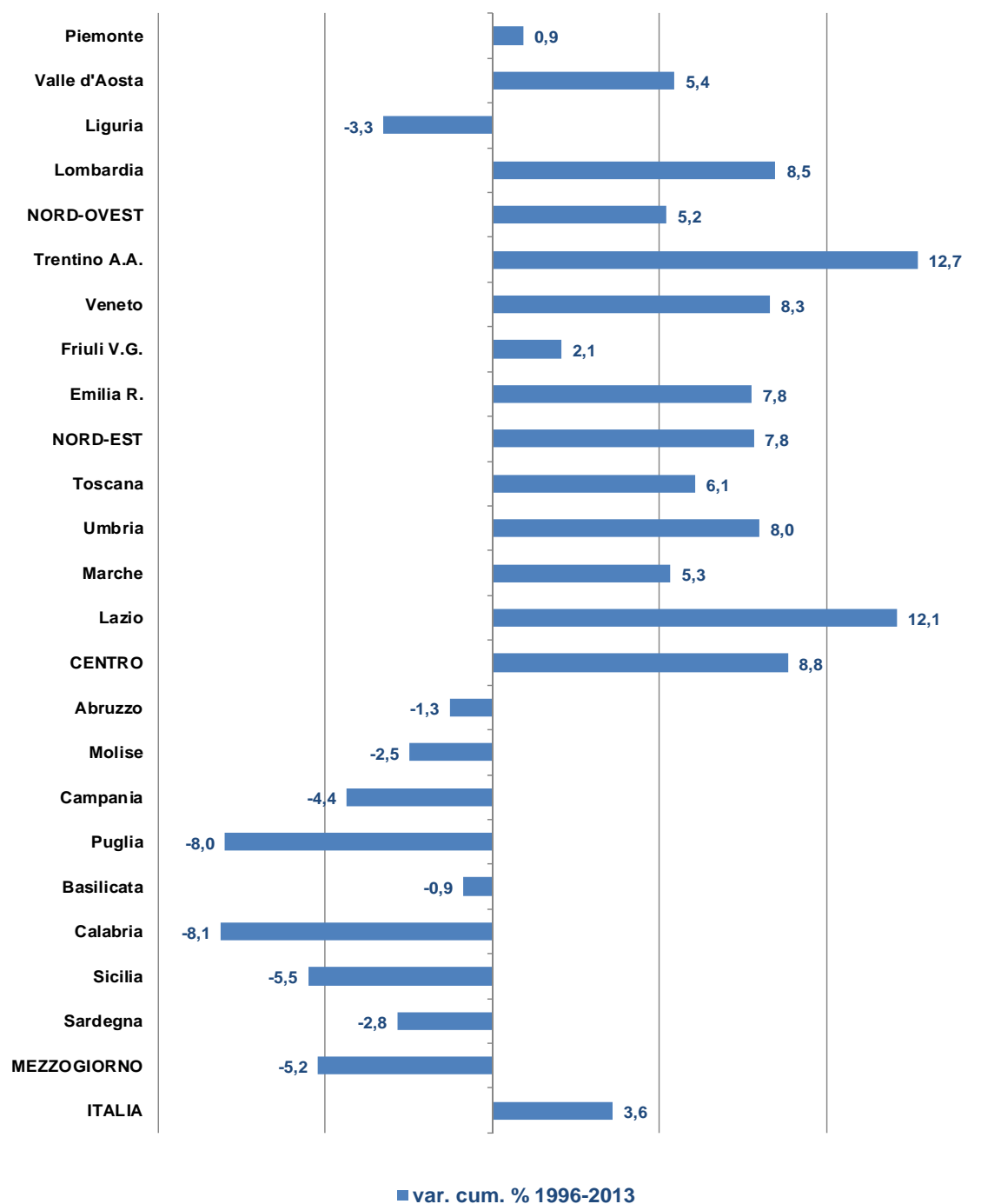
La scarsa attrattività del Mezzogiorno per i turisti stranieri è un fenomeno storico che non si è riusciti ad invertire.

Tra il 1998 ed il 2012 la quota di presenze straniere assorbita dalle regioni del Sud (fig. 3) ha mostrato una lieve flessione passando dal 13,8% al 13,2%. Il Nord-est si conferma, nonostante la sua quota sia scesa dal 46,6% al 44,3%, l'area preferita dagli stranieri.

L'analisi di lungo periodo dell'altro fondamentale fattore di produzione, cioè l'input di lavoro, evidenzia un drammatico e preoccupante arretramento delle regioni meridionali anche a causa della pesante recessione in atto dal 2008 (fig. 4).

In termini cumulati l'occupazione è cresciuta in Italia di circa il 3,6%, un dato di per sé assai modesto.

Fig. 4 - La dinamica dell'occupazione per regione e ripartizione geografica
(var. % delle Ula 2013 rispetto al 1995)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Le regioni del Centro-Nord, con la sola eccezione della Liguria in flessione di oltre il 3%, hanno evidenziato una maggiore tenuta, con tassi doppi o tripli della media nazionale, anche se influenzati soprattutto dalle dinamiche positive tra il 1995 ed il 2008.

Nelle regioni del Sud, invece, caratterizzate da una progressione strutturalmente debole e insufficiente dei livelli occupazionali, la recessione ha fortemente inciso, come dimostra il calo medio superiore al 5% dell'intera ripartizione del Mezzogiorno, con punte negative superiori all'8% per Puglia e Calabria e di oltre il 5% per la Sicilia.)

4. PIL E CONSUMI

La fase di ripresa appare molto incerta. I segnali sono contrastanti: fiducia crescente da una parte, piani di spesa e d'investimento molto deboli dall'altra.

Tab. 7 - Pil pro capite (prezzi 2014) e anni necessari per tornare ai valori del 2007 (prezzi 2014)

	1995	2007	2013	2015	anni (v.m.a. 1,0%)
Piemonte	28.885	32.589	28.776	28.938	13,0
Valle d'Aosta	37.697	38.669	35.176	35.511	9,5
Liguria	25.932	31.391	28.192	28.446	10,0
Lombardia	33.639	37.452	34.170	34.543	9,5
Trentino A. A.	35.113	37.627	34.370	34.605	9,5
Veneto	30.245	34.500	30.332	30.291	14,0
Friuli V. G.	28.593	33.297	29.687	29.986	11,5
Emilia R.	31.634	36.714	32.555	32.493	13,5
Toscana	27.379	31.747	28.911	29.180	9,5
Umbria	25.249	28.356	23.988	24.060	17,5
Marche	25.439	30.373	26.216	26.174	16,0
Lazio	29.054	34.967	30.767	30.849	13,5
Abruzzo	22.237	25.301	22.981	22.956	11,0
Molise	19.282	24.164	20.499	20.623	16,5
Campania	15.938	19.232	16.618	16.723	15,0
Puglia	16.763	19.764	17.424	17.584	13,0
Basilicata	16.315	20.726	18.334	18.529	12,5
Calabria	15.281	19.269	17.057	17.177	12,0
Sicilia	16.765	19.771	17.078	17.090	16,0
Sardegna	18.967	22.568	20.163	20.090	13,5
Nord-ovest	31.465	35.487	32.102	32.418	10,5
Nord-est	31.002	35.481	31.473	31.488	13,0
Centro	27.756	32.819	29.064	29.189	12,5
Mezzogiorno	16.923	20.236	17.724	17.803	13,5
ITALIA	25.382	29.606	26.432	26.610	11,5

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Mediamente tra il 2007 e il 2013 il prodotto pro capite si è ridotto di oltre 3.100 euro a testa (-10,7%). Al 2015 i recuperi sarebbero assolutamente insignificanti (tab. 7).

In questo contesto, i divari territoriali sono destinati ad ampliarsi. Il Pil procapite del Sud era pari al 57% di quello del Nord-Ovest nel 2007: nel 2013 scende al 55,2% e nel 2015 sarà sotto il 55%.

Immaginando una crescita del Pil regionale costante all'1% per tutti i territori, occorreranno undici anni e mezzo al Pil medio dell'Italia per raggiungere i livelli del 2007. Nel Mezzogiorno questo tempo si dilata fino a 13,5 anni dovendo, cioè, aspettare il 2027 per ritornare ai livelli pre-crisi.

Nelle condizioni attuali, in assenza di un chiaro e tangibile segnale di ripresa, la crescita pro capite sarebbe praticamente nulla nell'anno in corso e molto modesta nel 2015.

La capacità di reazione dei territori è molto diversificata (tab. 8), in ragione sia della diversa capacità di esportare - tanto beni quanto servizi, in primis turistici - sia della dotazione di capitale produttivo pro capite.

Tab. 8 - Pil pro capite (variazioni medie di periodo a prezzi 2014)

	v.m.a. 1996-2007	v.m.a. 2008-2013	2014	2015	2013 (2007=100)
Piemonte	1,0	-2,1	-0,1	0,6	88,3
Valle d'Aosta	0,2	-1,6	0,4	0,6	91,0
Liguria	1,6	-1,8	-0,3	1,2	89,8
Lombardia	0,9	-1,5	0,8	0,3	91,2
Trentino A. A.	0,6	-1,5	0,6	0,1	91,3
Veneto	1,1	-2,1	-0,4	0,3	87,9
Friuli V. G.	1,3	-1,9	0,4	0,6	89,2
Emilia R.	1,2	-2,0	-0,1	-0,1	88,7
Toscana	1,2	-1,5	0,5	0,4	91,1
Umbria	1,0	-2,7	-0,1	0,4	84,6
Marche	1,5	-2,4	-0,7	0,6	86,3
Lazio	1,6	-2,1	-0,4	0,6	88,0
Abruzzo	1,1	-1,6	-0,5	0,4	90,8
Molise	1,9	-2,7	-0,4	1,0	84,8
Campania	1,6	-2,4	0,1	0,5	86,4
Puglia	1,4	-2,1	-0,2	1,1	88,2
Basilicata	2,0	-2,0	0,1	1,0	88,5
Calabria	2,0	-2,0	-0,3	1,0	88,5
Sicilia	1,4	-2,4	-0,6	0,7	86,4
Sardegna	1,5	-1,9	-0,9	0,6	89,3
Nord-ovest	1,0	-1,7	0,5	0,5	90,5
Nord-est	1,1	-2,0	-0,1	0,2	88,7
Centro	1,4	-2,0	-0,1	0,5	88,6
Mezzogiorno	1,5	-2,2	-0,3	0,8	87,6
ITALIA	1,3	-1,9	0,1	0,6	89,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Quasi tutte le regioni del Sud saranno ancora in recessione nel 2014 e il piccolo rimbalzo del 2015 è di natura statistica più che sostanziale.

Mediamente, nel 2013 il Pil pro capite rispetto al picco pre-crisi è sotto di oltre il 10%. Campania e Sicilia sono sotto di oltre il 13%.

Un'eccessiva disuguaglianza può frenare la crescita perché si riducono gli incentivi delle persone a partecipare al mercato del lavoro, oltre a generare disagio e conflittualità sociale.

L'indice di Gini fornisce una misura sintetica della concentrazione dei redditi (tab. 9); vale zero nel caso di equidistribuzione dei redditi; assume il massimo, pari a 1, quando tutto il reddito è percepito da un unico soggetto.

L'indice di concentrazione è diminuito fino al 2007 ed è aumentato in concomitanza della crisi economica (tra il 2007 ed il 2012 presenta una variazione assoluta di 0,014), ampliando ancora di più la platea di persone che versano in condizione di difficoltà economiche.

Tab. 9 - Indice di concentrazione del reddito di Gini

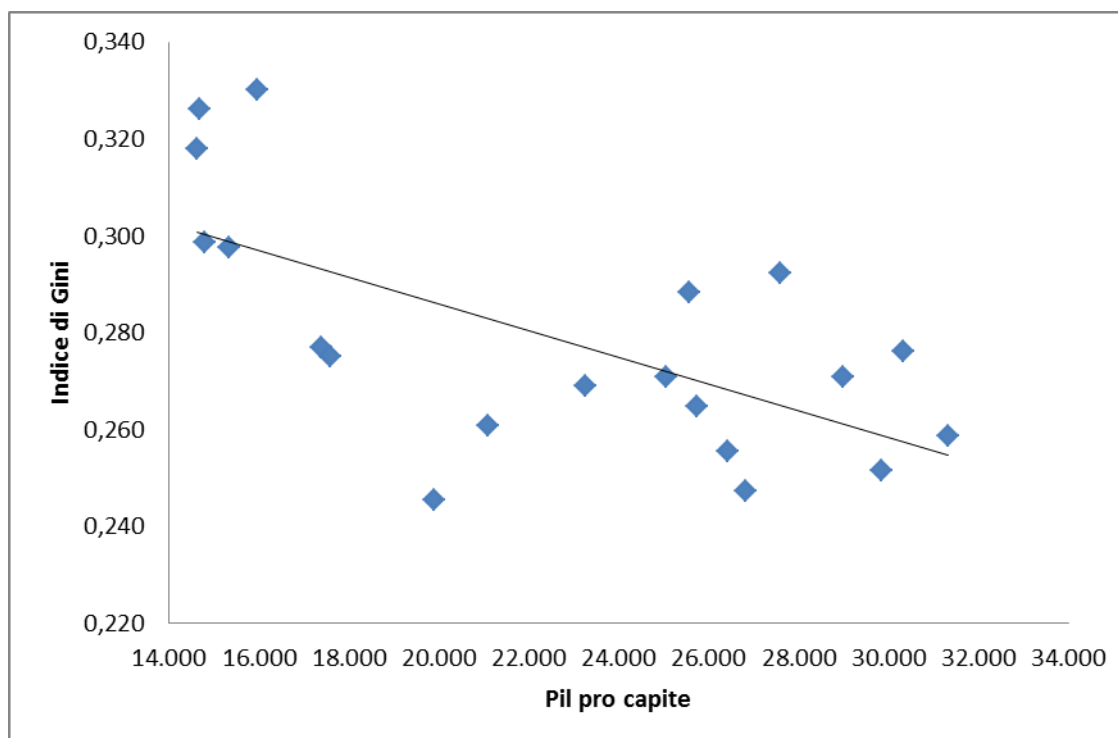
	2003	2007	var. ass. 2003-2007	2010	2012	var. ass. 2007-2012
Piemonte	0,290	0,270	-0,020	0,282	0,288	0,018
Valle d'Aosta	0,278	0,250	-0,028	0,253	0,259	0,009
Liguria	0,274	0,269	-0,005	0,265	0,271	0,002
Lombardia	0,293	0,269	-0,024	0,270	0,276	0,007
Trentino A. A.	0,267	0,237	-0,030	0,246	0,252	0,015
Veneto	0,259	0,231	-0,028	0,242	0,247	0,016
Friuli V. G.	0,256	0,240	-0,016	0,250	0,256	0,016
Emilia R.	0,269	0,271	0,002	0,265	0,271	0,000
Toscana	0,265	0,244	-0,021	0,259	0,265	0,021
Umbria	0,272	0,260	-0,012	0,255	0,261	0,001
Marche	0,252	0,254	0,002	0,263	0,269	0,015
Lazio	0,325	0,284	-0,041	0,286	0,292	0,008
Abruzzo	0,274	0,261	-0,013	0,240	0,245	-0,016
Molise	0,279	0,278	-0,001	0,271	0,277	-0,001
Campania	0,340	0,307	-0,033	0,311	0,318	0,011
Puglia	0,313	0,270	-0,043	0,291	0,298	0,028
Basilicata	0,256	0,283	0,027	0,323	0,330	0,047
Calabria	0,303	0,294	-0,009	0,292	0,299	0,005
Sicilia	0,346	0,291	-0,055	0,319	0,326	0,035
Sardegna	0,300	0,277	-0,023	0,269	0,275	-0,002
Nord-ovest	0,291	0,270	-0,021	0,273	0,279	0,009
Nord-est	0,265	0,250	-0,015	0,255	0,261	0,011
Centro	0,294	0,267	-0,027	0,273	0,279	0,012
Mezzogiorno	0,329	0,291	-0,038	0,305	0,311	0,020
ITALIA	0,314	0,288	-0,026	0,295	0,302	0,014

(*) I dati regionali del 2012 sono stimati.

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confindustria su dati Istat ed Eurostat.

La correlazione tra indice di Gini e Pil pro capite è negativo, a dimostrazione del fatto che la migliore cura per contrastare la disuguaglianza è la crescita economica (fig. 5).

Fig. 5 - Pil pro capite delle regioni e indice di Gini - 2012



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

I riflessi della crisi economica si apprezzano meglio in termini di consumi sul territorio (che comprendono anche quelli dei turisti stranieri). Il rapporto tra consumi pro capite del Mezzogiorno e del Nord-Ovest scende dal 70% del 1995 al 64,9% del 2015, praticamente la stessa proporzione del 2013 (tab. 10).

Nel 2015, i consumi pro capite del Sud risulteranno ancora al di sotto dei livelli non solo del 2007 ma addirittura del 1995. Ciò accade unicamente per la ripartizione meridionale, mentre le altre avranno recuperato almeno i livelli di 20 anni prima.

Il rapporto tra i consumi pro capite della Basilicata e della Valle d'Aosta - l'ultima e la prima in questa graduatoria - si attesta poco sopra il 50% a testimoniare divari ancora molto profondi e che non accennano a ridursi. Se al Nord-Ovest occorreranno meno di 10 anni per tornare ai consumi pro capite del 2007, nel Mezzogiorno bisognerà aspettare oltre 14 anni, ipotesi formulate con un medesimo tasso di crescita dei consumi dell'1%.

Tab. 10 - Consumi pro capite e anni necessari per tornare ai valori del 2007
(prezzi costanti del 2014)

	1995	2007	2013	2015	anni (v.m.a. 1,0%)
Piemonte	16.367	19.720	18.052	18.059	9,5
Valle d'Aosta	20.638	24.482	21.562	21.648	3,5
Liguria	18.064	20.403	18.545	18.593	10,5
Lombardia	17.750	20.566	18.905	18.992	9,0
Trentino A. A.	21.489	22.021	20.388	20.402	8,5
Veneto	16.977	19.520	17.659	17.559	11,5
Friuli V. G.	16.740	19.288	17.655	17.725	9,5
Emilia R.	18.218	20.924	19.081	18.954	11,0
Toscana	16.606	19.629	18.083	18.137	9,0
Umbria	14.930	17.208	14.788	14.754	16,5
Marche	16.039	17.804	15.784	15.681	13,5
Lazio	16.385	19.585	17.176	17.135	14,5
Abruzzo	14.080	15.240	13.582	13.511	13,5
Molise	11.849	14.276	12.899	12.911	11,5
Campania	11.887	13.256	11.307	11.318	15,5
Puglia	12.452	13.467	11.727	11.773	14,5
Basilicata	10.249	12.071	11.176	11.232	8,5
Calabria	12.024	14.048	12.564	12.587	12,0
Sicilia	12.114	14.282	12.606	12.560	14,0
Sardegna	12.444	14.957	13.514	13.431	12,0
Nord-ovest	17.412	20.345	18.656	18.718	9,5
Nord-est	17.808	20.246	18.446	18.365	10,5
Centro	16.302	19.179	17.097	17.078	13,0
Mezzogiorno	12.195	13.864	12.165	12.160	14,5
ITALIA	15.375	17.821	16.074	16.087	11,5

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

In termini congiunturali, le prospettive restano negative, nonostante la crescita della fiducia delle famiglie e delle imprese.

La previsione per i consumi, seppure rivista al rialzo a +0,1% a livello nazionale, in termini pro capite permane in terreno negativo (-0,2%), con le regioni del Mezzogiorno tutte in piena crisi (tab. 11). Anche le regioni del Centro arretrerebbero ancora nell'anno in corso. La modesta crescita prevista per il 2015 non permetterà di recuperare neppure i livelli del 2013.

Tab. 11 - Consumi pro capite (variazioni medie di periodo a prezzi costanti del 2014)

	v.m.a. 1996-2007	v.m.a. 2008-2013	2014	2015	2013 (2007=100)
Piemonte	1,6	-1,5	-0,4	0,4	91,5
Valle d'Aosta	1,4	-2,1	0,0	0,4	88,1
Liguria	1,0	-1,6	-0,6	0,8	90,9
Lombardia	1,2	-1,4	0,3	0,1	91,9
Trentino A. A.	0,2	-1,3	0,1	-0,1	92,6
Veneto	1,2	-1,7	-0,7	0,1	90,5
Friuli V. G.	1,2	-1,5	0,0	0,4	91,5
Emilia R.	1,2	-1,5	-0,4	-0,2	91,2
Toscana	1,4	-1,4	0,1	0,2	92,1
Umbria	1,2	-2,5	-0,4	0,2	85,9
Marche	0,9	-2,0	-0,9	0,3	88,7
Lazio	1,5	-2,2	-0,6	0,4	87,7
Abruzzo	0,7	-1,9	-0,7	0,2	89,1
Molise	1,6	-1,7	-0,7	0,8	90,4
Campania	0,9	-2,6	-0,2	0,3	85,3
Puglia	0,7	-2,3	-0,4	0,8	87,1
Basilicata	1,4	-1,3	-0,2	0,7	92,6
Calabria	1,3	-1,8	-0,5	0,7	89,4
Sicilia	1,4	-2,1	-0,8	0,5	88,3
Sardegna	1,5	-1,7	-1,0	0,4	90,4
Nord-ovest	1,3	-1,4	0,1	0,3	91,7
Nord-est	1,1	-1,5	-0,4	-0,0	91,1
Centro	1,4	-1,9	-0,4	0,3	89,1
Mezzogiorno	1,1	-2,2	-0,5	0,5	87,7
ITALIA	1,2	-1,7	-0,2	0,3	90,2

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

5. NATI-MORTALITA' DELLE IMPRESE

Un pesante riflesso della profonda crisi è rappresentato dall'elevato numero di cessazioni di imprese rispetto alle nuove iscrizioni (tab. 12), fenomeno che ha determinato nel 2013 un saldo negativo nel commercio in sede fissa (-29.492 imprese) e nei servizi di alloggio e ristorazione (-16.458 imprese). Il maggior gradimento da parte dei consumatori verso il commercio ambulante ha limitato nel 2013 la fuoriuscita dal mercato di imprese di questo canale distributivo (-889 imprese).

Tab. 12 - Saldo della nati-mortalità delle imprese del commercio al dettaglio e delle attività di alloggio e ristorazione

	2013	2014 1 trim.
Commercio in sede fissa	-29.492	-12.637
Area alimentare	-7.360	-2.942
--Non spec. prevalenza alimentare	-3.721	-1.492
--Frutta e verdura	-566	-245
--Carni e prodotti a base di carne	-1.193	-409
--Pesci e crostacei	-250	-101
--Pane, torte e dolci	-464	-148
--Bevande	-158	-70
--Altri esercizi specializzati alimentari	-155	-113
--Tabacchi	-853	-364
Area non alimentare	-22.132	-9.695
--Non spec. prevalenza non alimentare	-975	-409
--Carburanti	-1.550	-542
--Ferramenta	-1.262	-604
--Libri	-245	-109
--Edicole e cartolerie	-1.666	-657
--Farmacie	-434	-183
--Cosmetici, articoli di profumeria	-882	-337
--Orologi e articoli di gioiellerie	-740	-325
--Articoli di abbigliamento	-6.114	-2.328
--Calzature	-1.241	-507
--Mobili	-1.810	-741
--Altri negozi spec. non alimentare	-5.213	-2.953
Commercio ambulante e in altre forme	-889	-1.554
--Commercio ambulante	-368	-997
--Altre forme di commercio	-521	-557
Servizi di alloggio e ristorazione	-16.458	-6.967
--Servizi di alloggio	-1.215	-600
--Servizi di ristorazione	-8.070	-3.416
--Bar	-7.173	-2.951

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati mensili Movimprese.

L'andamento dei primi tre mesi del 2014, pur essendo influenzato da fattori stagionali relativi alla gestione dell'anagrafe delle Camere di Commercio, evidenzia in tutti i settori saldi negativi.

APPENDICE TECNICA

Note sulla ricostruzione dei dati

Tabb. 4-7-8-10-11 La stima della popolazione per classi di età e territorio per gli anni 2014 e 2015 è stata effettuata sulla base delle dinamiche indicate dall'Istat nelle "Previsioni della popolazione 2011-2065-Scenario centrale".

Tab. 5 I dati relativi al Pil e alle esportazioni di merci a prezzi correnti sono stati corretti riattribuendo, pro quota, la componente "Extra-regio" (cioè la parte di produzione ed export nazionali non imputabili ad uno specifico territorio secondo il criterio della residenza, come nel caso ad esempio delle piattaforme off-shore o delle condotte come oleodotti e metanodotti) alle singole regioni secondo l'incidenza di ciascuna rispetto al totale nazionale al netto dell'Extra-regio.

Tab. 9 La disuguaglianza nella distribuzione del reddito viene convenzionalmente misurata con il coefficiente di Gini. Tale indice, compreso tra 0 e 1, misura la concentrazione nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza ed è definito come il rapporto fra l'area compresa tra la linea di perfetta uguaglianza e la curva di Lorenz al numeratore e l'area totale sotto la linea di perfetta uguaglianza al denominatore. Al valore ipotetico pari a 0 corrisponde la perfetta equidistribuzione, mentre a quello pari a 1 la concentrazione dell'intera somma nelle mani di un solo individuo.

Tab. 12 I dati provengono dalle rilevazioni mensili di Movimprese. Nel calcolo del saldo delle iscrizioni e delle cessazioni delle imprese va ricordato che: a) le cessazioni comprendono le cessazioni d'ufficio; b) i dati relativi alle iscrizioni non sono perfettamente coincidenti con quelli diffusi da Infocamere nei resoconti trimestrali. La causa di queste discrepanze è attribuibile alla riallocazione delle imprese iscritte da un settore ad un altro che viene effettuata da Infocamere nel corso del trimestre.

Modello di previsione

La previsione del PIL per le 20 regioni italiane è stata effettuata utilizzando una funzione di produzione Cobb-Douglas a rendimenti di scala costanti del capitale e del lavoro mentre per i consumi regionali è stata utilizzata una regressione con variabili esogene rappresentate dal PIL, dall'indice di Gini e dal rapporto tra anziani e popolazione attiva.

Lo stock di capitale utilizzato nella funzione di produzione è stato ricostruito a livello regionale secondo le modalità descritte in dettaglio nel Rapporto sulle Economie Territoriali, Confcommercio, 2010 e 2011 (senza procedere all'attribuzione provinciale). Rispetto a quella metodologia, lo stock utilizzato per le stime non riguarda solo i settori produttivi *market*, ma il totale nazionale, utilizzando come coefficiente di espansione il rapporto tra il livello dello stock delle branche *market* e il livello di tutti i settori produttivi, desumibili dai dati di Contabilità Nazionale. Il valore del coefficiente di ciascun anno della serie storica utilizzata, è stato poi mantenuto costante per tutte le regioni, ottenendo una distribuzione dello stock che lascia inalterati i differenziali di dotazione di capitale produttivo tra le varie regioni.

Per la stima, si è adottato come orizzonte temporale di riferimento il periodo 1995-2013. Per entrambi i modelli, i parametri sono stati stimati utilizzando lo stimatore ad *effetti fissi*.